

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Un "tecnico" dalla passione politica

Severino Nappi, avvocato e docente universitario, è responsabile per il Sud di Forza Italia

Severino Nappi (nella foto) è avvocato, figlio d'arte, e professore universitario di diritto del lavoro. Per la sua esperienza poliedrica può definirsi un tecnico "anomalo" prestato alla politica. È responsabile nazionale per il Sud di Forza Italia e vicecoordinatore regionale del partito.

Come si è affacciato al mondo della politica?

«La politica è passione e interesse per la propria comunità. Ognuno, in fondo, fa politica sempre e comunque, anche attraverso comportamenti sociali e professionali che sono espressione del proprio essere e della propria idea di relazione con gli altri. Dopo alcune esperienze giovanili, avevo deciso di concentrarmi sui miei impegni accademici e professionali e dunque di contenere in quei contesti la mia partecipazione "attiva". Però non sempre le cose vanno come uno pensa. E il mio rapporto con la politica è cambiato, in maniera molto casuale. Nel 2005 Alessandra Lonardo, allora presidente del consiglio regionale della Campania, cercava un professore di diritto del lavoro che facesse da consulente per la riorganizzazione dell'ordinamento del Consiglio. Le fui presentato da un mio collega universitario che mi conosceva come avvocato e come docente universitario e sapeva che avevo una visione più ampia rispetto a quella tradizionale del mio settore per le esperienze maturate. La incontrai e in seguito conobbi anche il marito, Clemente Mastella: nessuno dei due mi chiese quale fosse il mio orientamento politico e questo l'ho apprezzato allora e, man mano che ho intensificato le mie relazioni politiche, ancor di più in seguito».

Nel 2008 scoppiò il caso Lonardo e la presidente fu arrestata...

«Con mia grande sorpresa lei decise di affidarmi la sua difesa, nonostante il mio studio professionalmente non seguisse abitualmente processi penali. Sentii però forte il desiderio, anche civico, di espormi per dire che quella vicenda era un errore giudiziario che nel tempo si sarebbe chiarito e, soprattutto, che in quella storia non giravano soldi. Mi trovai così ad essere, a livello nazionale, il front di quello "scandalo", che tra l'altro portò alla caduta del Governo Prodi. Il processo poi andò come avevo previsto e i Mastella, com'è giusto che sia, ne sono fuori».

Dopo pochi mesi fu chiamato dal presidente della Provincia Luigi Cesaro...

«Nel 2009 il centrodestra vinse le elezioni provinciali di Napoli e il presidente Cesaro volle una Giunta dal profilo tecnico. Mastella fece il mio nome per le competenze richieste e così divenni assessore alle Risorse umane e all'occupazione. La famosa "buona giunta" del presidente Di Palma aveva lasciato debiti e uno scontento impressionante tra i dipendenti anche perché da molti anni non si rinnovava il loro contratto ed era bloccato pure ogni dialogo con i sindacati. Subito insediai il "tavolo" e dopo 15 giorni giungemmo alla firma del contratto integrativo cosa che, nel contesto generale, fece scalpore. Vide la luce l'inizio del buon rapporto con il sindacato che di lì a poco si trasferì in Regione».

Quando avvenne questo?

«Nel 2010 con Stefano Caldoro vincemmo le elezioni regionali e anche lui volle una Giunta con una componente tecnica. Ancora una volta fui indicato io. Diventai assessore regionale al Lavoro e alla Formazione. Sulla materia giocavo in casa, ma



non avrei mai immaginato quanto fosse complesso il mondo del lavoro in Campania. Il primo consiglio regionale, quello che doveva dare il gradimento alla Giunta, mi vide "ostaggio" di oltre duemila disoccupati organizzati che pretendevano che quel Consiglio si tenesse solo dopo che io avessi ricevuto una loro delegazione. Nonostante una serie di insistenze - in seguito appresi che la prassi era quella di accondiscendere a questo tipo di richieste - mi rifiutai e li incontrai solo in seguito. Scoprii che era un impegno "poco legale". Iniziò così una loro guerra personale nei miei confronti. Fui messo sotto scorta per le continue minacce ed aggressioni fisiche che mi hanno accompagnato per tutto il mio mandato».

Questo è l'aspetto che lei definisce patologico e che attribuisce alla precedente cattiva politica. Quello positivo invece?

«Le tante cose fatte, a partire dal "Contratto Campania": un accordo con le sigle sindacali e datoriali regionali con cui concordare insieme strumenti, misure e tecniche di intervento sul lavoro, sulla formazione ma anche su altri settori. Se caliamo questo modello negli anni in cui le crisi di governo, che portò alla ingiusta caduta di quello condotto dal presidente Silvio Berlusconi, videro i corpi intermedi esclusi dalle scelte politiche, balza agli occhi che la Campania è stata un'eccezione. Da noi firmava anche la Cgil».

Che cosa ha rappresentato politicamente il "Contratto Campania"?

«La condivisione degli strumenti e la scelta di fare uscire la politica dalla sua autodeterminazione ed aprire a un confronto. Oggi leggo di una insoddisfazione delle parti sociali anche perché in Campania non sono in alcun modo partecipi o anche solo resi consapevoli dell'azione dell'attuale governo regionale».

Che cosa si fece oltre a questa importante iniziativa?

«Nello stesso periodo varammo una importante misura di natura amministrativa, con cui mettemmo sul tappeto oltre 500 milioni di euro. Su mia proposta la Giunta approvò il Piano per il Lavoro in Campania: il primo nella storia della Regione, nel peggiore momento storico del dopoguerra del Paese. E il mio principale motivo di orgoglio è che quel Piano è stato in larghissima misura attuato».

Alla scadenza del governo Caldoro come ha lasciato la Campania nel settore di sua competenza?

«Era nella cabina di regia per le Politiche del lavoro in Italia creata dal governo Let-

ta e confermata dal governo Renzi. Con noi c'erano solo la Toscana e la Lombardia. Per la prima volta nella storia del nostro Paese la Campania ha programmato le politiche per il lavoro, innanzitutto giovanile, anche per le altre regioni. In quegli anni la Campania nella Conferenza Stato - Regioni ha sempre avuto la sua parte, fino all'ultimo centesimo. Oggi non è più così».

Perché?

«Dal 2015 si è bloccato il meccanismo degli ammortizzatori sociali e ancora oggi ci sono indennità arretrate, che in alcuni casi costituiscono la sopravvivenza. Soprattutto, a livello nazionale non siamo più un interlocutore autorevole, nonostante il governo nazionale sia politicamente omogeneo con la Giunta De Luca. I nostri successori non solo non stanno usando i fondi europei che abbiamo programmato, ma si sono lasciati pure scappare molti soldi. "Garanzia Giovani" è ferma: anzi, la Campania è l'unica in Italia in cui un giovane non può più fare un tirocinio sul proprio territorio incentivato da fondi pubblici. Quello che ancora si porta avanti è qualche residuo della nostra programmazione e si è tornati a strizzare l'occhio ai disoccupati organizzati».

Viene definito un tecnico anomalo. Secondo lei perché?

«Ho cominciato a cambiare pelle mano a mano che entravo nei meccanismi della politica e nelle relazioni con le istituzioni e capivo quanto fosse lasciato solo il Mezzogiorno e come fosse devastante la burocrazia. Restano per me epici i contrasti con una parte della dirigenza. Ho compreso quanto la politica sia drammaticamente incapace anche perché non è in grado di resistere al "nonsipuoismo" della dirigenza. È quello che accade oggi in Campania: i nostri successori sono prigionieri della dirigente in quanto non hanno la più pallida idea di ciò di cui parlano. Scoprire questo, dall'interno, se hai coscienza civile ti lascia sgomento. Avevo così due scelte: fare il tecnico "puro", mantenendo freddezza e distacco, e poi, al termine, mettere nel mio curriculum "ha ben fatto l'assessore al lavoro e poi è tornato a fare l'avvocato". L'alternativa era quella di offrire anche un contributo in termini di politica attiva, e cioè quella attività che, come diceva Rino Formica, è "sangue e m...a". Secondo me, di fronte a significative responsabilità istituzionali non è sufficiente comportarsi solo da tecnico. E, quindi, mi sono rimboccato le maniche e ho iniziato anche un'attività di militanza, in modo che le mie idee potessero camminare nel confronto con

l'elettore e nel consenso delle persone». **Quando per la prima volta decise di fare politica attiva di rilievo scelse il Nuovo Centrodestra che dopo poi le ha fatto la guerra. Perché?**

«Credevo che quel partito potesse divenire modello di rappresentanza di interessi del territorio. Naturalmente per me è sempre stato indiscutibile il nostro posizionamento in Campania: il governo di centrodestra con Forza Italia e Stefano Caldoro. Invece, l'ostinazione di un pezzo di Ncd capitanato dal coordinatore regionale, ha determinato che più che una leale competizione elettorale, andasse in scena una guerra per bande che poco ha avuto a che vedere con il confronto. E questo ha senz'altro contribuito alla sconfitta di Caldoro. Con uno sgambetto si cade, ma con la faccia pulita e la coscienza apposta si vive ogni giorno, ed io ho ingoiato il boccone amaro e sono andato avanti per tutta la gente che mi aveva sostenuto, lontano da chi, a mio avviso, ha tradito l'idea della politica come ricerca del bene comune, in favore di strapuntini personali».

Nelle elezioni lei è stato fortemente penalizzato dall'attuale legge elettorale regionale. Vuole spiegare perché?

«Quella campana è una legge non adeguata alle rappresentanze del voto popolare. Io, con oltre 20mila voti, non sono stato eletto, mentre ci sono consiglieri eletti con 1.500 voti».

Perché ha scelto Forza Italia?

«Dopo quattro giorni dal voto alle Regionali, la fazione "renziana" di Ncd fece una dichiarazione di apertura a De Luca che mi lasciò sconcertato. A parte l'incoerenza quella scelta, per me e per chi la pensava come me, era inaccettabile anche perché ci era chiaro il grosso danno per la Campania che sarebbe venuto dall'esperienza De Luca, come i fatti ora stanno iniziando a dimostrare. Chi ha apprezzato questa mia coerenza e mi ha aperto le porte sono stati il presidente Berlusconi, e poi con forza Cesaro, Caldoro, e ovviamente il coordinatore campano Mimmo De Siano. Perciò ho convintamente aderito a Fi. Sono grato a tutti loro e al partito nella sua interezza per l'agibilità politica e la libertà di espressione che mi viene garantita».

Qual è il suo impegno politico con Fi?

«Le priorità a livello nazionale sono di contribuire a costruire il nuovo programma di governo perché, come centrodestra, ci candidiamo a guidare il Paese, a partire da una legge elettorale che consenta ai cittadini di esprimere negli eletti i loro rappresentanti. Non a caso il presidente Berlusconi ha ribadito che la prima esigenza è quella di votare con una legge rappresentativa del Paese. Non avevamo bisogno di modificare la Costituzione, ma dobbiamo dare lavoro, speranza e futuro innanzitutto ai giovani, alle nostre imprese, al mondo reale, che è totalmente abbandonato. In ambito territoriale, come opposizione, siamo chiamati a cercare di arginare la vicenda scandalosa del governo regionale della Campania. Qui sinora si è confusa l'amministrazione col cabaret. Spero che De Luca vada a casa prima della scadenza del suo mandato. È imbarazzante che la Regione Campania sia travolta da un mare di scandali e di denunce che non sembra aver mai fine, ed è ancor più grave che in due anni De Luca non abbia spostato una pietra, ma si sia limitato a proclamare a nomine, nomine, nomine...».